

iniziative

OVADIA, SOLDINI & CO: INCONTRO SULLA CULTURA ROM
 Appuntamento con la cultura rom oggi alle 14 nell'aula Magna del Rettorato dell'Università La Sapienza di Roma. All'incontro «Il violino sul Tevere» intervengono Moni Ovadia, Silvio Soldini, Roberto De Angelis e Mario Vallorosi, introduce l'assessore alla cultura del Comune di Roma Gianni Borgna. A seguire la proiezione di documenti audiovisivi e del film *Un'anima divisa in due* di Silvio Soldini. Poi l'esibizione di musicisti rom: Taraf da Metropollitana, Petar Jovanovic, più un giovanissimo virtuoso del violino. «Il violino sul Tevere» è un'iniziativa culturale e sociale degli studenti della facoltà di Sociologia.

prime

SANTAGATA NEL TEATRINO DELL'INFELICITÀ: IL MALE DI VIVERE SCONGIURATO IN SCENA

Gioia Costa

Alfonso Santagata è un creatore di visioni: sulla sua scena convoca i silenzi e i non detti degli autori contemporanei, le antiche figure della tragedia, stitici ed esseri senza nome e senza destino. Da loro voce e crea spazi e suoni nei quali farli esistere. Con Howard Barker, di cui ha presentato in prima assoluta *Possibilities* al Teatro Studio di Scandicci, Santagata incontra un nuovo territorio, non solo drammaturgico ma di risonanza. Arrivano storie infelici e inutili che abitano corpi costretti in abiti grotteschi, arrivano pailletes, lustrini e lacrime, incomprensioni, tradimenti, silenzi. Arrivano solitudini diverse che coprono dolori insostenibili, cui non è neanche concessa la grandiosità della tragedia. Lancinanti e miseri, che minano ogni ragionevole sopportabilità dell'esistenza. Ed è proprio l'insostenibilità irriverente che Barker mostra ad aver toccato le corde più profon-

de del teatro di Santagata: *Possibilities* è un ascolto e, per la prima volta, sembra non siano le storie a piegarsi alla visionarietà del racconto quanto il contrario. Le storie danno forma al potenziale visionario di Santagata che li ospita in un teatrino degli orrori, limite di ciechi e sordi fantasmi di una infelicità contagiosa. Si è paragonata la scrittura di Barker a quella di Sarah Kane. Se l'universo e la matrice sono comuni e confluiscono nel dolore venato di ambiguità e tradimento di matrice inglese che, dal dopoguerra a oggi, un teatro spietato racconta, l'esito è diverso: Sarah Kane ha costruito uno scenario senza possibili esitazioni. L'unica legge è quella di colui che comanda e riesce a comandare chi può manipolare il male a suo godimento personale. Per Barker, invece, il male si impara con lo sgomento, ma dietro la sua sagoma pietrificante sopravvive l'idea del bene

i cui colori sbiaditi macchiano l'atrocità delle storielle anonime. La persistenza del bene che offende pallidamente il disegno distruttivo, è la frattura all'interno della quale sono nate le immagini di Santagata: lì si sono inserite le distorsioni, i colpi di scure tracciati dal neon, i biondi capelli finti che coronano volti morti. I sipari poveramente grandiosi, stracci brillanti di un teatrino dell'infelicità per esibizioni squallide. La discrepanza fra miseria e orrore è la spia di un troppo umano che smaschera il disumano, risuonando sotto ogni deformità morale o estetica. Il corpo fasullo che si maschera, si offende, ferisce e dà la morte, è generatore di incubi, si espone per affrontare il vuoto di senso che il sonno degli dei ha lasciato all'uomo. Ogni tanto Santagata lascia che la vita faccia lo sgambetto all'orrore, come quando un corpo ingessato in sembianze non sue si libera in una

capriola: insperata sanità del fisico che disfa la costruzione della macchina malevola e lascia apparire la gioia del corpo sano. Santagata di Barker coglie proprio la scissione rivelatrice nella quale il vuoto si esprime come mancanza da colmare. E allora l'orrore è un riempitivo. E in questa chiave assume senso contrariamente a quanto ammettesse Sarah Kane nei suoi scenari senza speranza. Sono esseri colmi di dolore cui la traduzione di Luca Scarlini ben restituisce con sincopi nel dialogo la crudezza dominante, e la compagnia tutta, formata da Katzenmacher e Gogmog, si appropria dell'idea di Santagata rivelando ogni ferita del testo con una fissità, una vena di ridicolo che ne evidenziano la portata comunque risanatrice. Ancora una volta il dolore di vivere è scongiurato dal teatro, sia esso messo in scena o reale.

Spielberg: sì, il mio fantasma è Tintin

Il regista produrrà un film tratto dal celebre fumetto: è da vent'anni che sogna il personaggio di Hergé...

Federica Fantozzi

giovane ha più di una somiglianza con Tintin.

ROMA Di alcune cose i belgi vanno assai orgogliosi: la Grand Place di Bruxelles, le loro patatine fritte, i fumetti di Tintin. Questi ultimi piacciono anche a Steven Spielberg, che dopo un interessamento ventennale ha firmato un accordo per portare sul grande schermo le avventure del reporter-investigatore con la faccia da boy-scout, l'andatura dinoccolata e l'inseparabile cagnolino Milou. Si tratta - secondo Peter Horemans, direttore generale della società Moulinsart S. A. che detiene i diritti della striscia - di un'intesa con la Dreamworks e la Universal Pictures per produrre un film con attori in carne e ossa. Altro non si sa: né se dietro la macchina da presa ci sarà lo stesso Spielberg, né quale delle 23 avventure scritte da Hergé sarà scelta, né chi interpreterà Tintin. Su Internet si dibatte intorno a Haley Joel Osmont, protagonista di *A.I.* ma forse è un po' giovane. Nel 1980, quando Spielberg opzionò dal vecchio Hergé stesso i diritti cinematografici del fumetto, per i panni del detective si fece il nome del ragazzino di *E.T.* Henry Thomas. Poi quelli di Christopher Lambert e Leonardo Di Caprio. Per il personaggio del barbuto Capitano Haddock furono considerati Jack Nicholson e Sean Connery. All'epoca il regista intendeva realizzare una trilogia basata su sceneggiature originali, mentre Roman Polanski - contattato per dirigere un episodio - avrebbe preferito portare sullo schermo *Le sceptre d'Ottokar*. Tuttavia il progetto non vide mai la luce. Insoddisfatto, Spielberg rifiutò diverse sceneggiature, compresa quella di Melissa Mathison (ex moglie di Harrison Ford) che per lui aveva scritto la favola dell'alieno più tenero della galassia. La Mathison voleva portare Tintin in Africa a salvare gli elefanti dai cacciatori d'avorio, introducendo la variante della storia d'amore (il giovanotto è tradizionalmente disinteressato sia al sesso opposto che al proprio: questa la conclusione raggiunta dai tintinologi dopo lunghe dissertazioni). Non se ne fece nulla. Hergé morì di malattia, l'opzione scade. Sembra che il regista abbia annegato il dispiacere nella terza puntata di Indiana Jones, *L'ultima crociata*, dove l'archeologo da



Il regista Steven Spielberg. Qui sopra, Tintin e il Capitano Haddock

Un progetto covato a lungo: anche Polanski si era interessato... Il protagonista sarà Haley Joel Osmont?

più pure la Dreamworks, che smentì di volerne trarre una serie per la tv canadese. In realtà, nessuna delle trasposizioni cinematografiche ha soddisfatto i fan. Nel 1946 si tenta con le diapositive. Un anno dopo i belgi Joao Michiels e Claude Misonne realizzano il lungometraggio con pupazzi animati *The crab with the golden claws*, che non fu un successo indimenticabile. Tintin in carne e ossa fu scovato da un amico di Hergé su una spiaggia di Ostenda: Jean-Pierre Talbot.

Si cimentò in due occasioni: *Tintin et le mystère de la toison d'or* diretto nel 1961 da Jean-Jacques Vierne e *Tintin et les oranges bleues* diretto nel 1964 da Philippe Condroyer. Si arriva ai cartoni nel 1969 con *Prisoners of the sun*, che rimane molto distante dallo spirito del fumetto e di cui si ricorda soltanto la canzone scritta appositamente da Jacques Brel. L'ultimo tentativo è del 1972 con *Tintin et le lac aux requins*, giudicato ancora insoddisfatto.

buoni sentimenti

Da Aldo, Giovanni & Giacomo al maghetto Natale al cinema aspetta il grande Chaplin

Natale sul grande schermo - come sempre - all'insegna dei buoni sentimenti, dei cartoon, delle star, ma anche di un capolavoro come il *Grande dittatore* di Chaplin che tornerà nelle sale in versione restaurata. Blockbuster annunciato è il film di Sam Mendes *Era mio padre*, commedia agrodolce sul tema della paternità con Tom Hanks e Paul Newman. Ma gli incassi annunciati portano inevitabilmente anche il nome di *Harry Potter*. Il maghetto più famoso della storia del cinema tornerà nelle sale italiane (l'uscita è fissata al 6 dicembre) con il secondo episodio, *La camera dei segreti*, già un record ai botteghini di tutto il mondo. Sempre per i bambini sono attesi, poi, altri due film d'animazione: *Spirit-Cavallo selvaggio* sull'amicizia tra un giovane indiano e un cavallo selvaggio del vecchio West e *Il pianeta del tesoro*, versione disneyana del celebre racconto di Robert Louis Stevenson. Per chi ama il thriller c'è Richard Gere, protagonista con Diane Lane del nuovo film di Adrian Lyne *Unfaithful*, remake di *Stephanie, la moglie infedele* di Claude Chabrol. Mentre i «cinefili» potranno rifarsi

con *Lontano dal paradiso*, il film di Todd Haynes esaltato dalla critica e dal pubblico all'ultima Mostra di Venezia e *L'uomo senza passato* di Aki Kaurismaki, Gran Premio della giuria a Cannes. Calcio, ma solo come ispirazione, per l'inglese *Sognando Beckham* di Perminder Nagra sulla storia di un diciottenne che sogna di diventare come il fuoriclasse del Manchester United ma deve fare i conti con l'amore per una ragazza indiana. A far ridere ci penseranno gli italiani, con Aldo, Giovanni e Giacomo nella nuova commedia *La leggenda di Al, John e Jack*, e Massimo Boldi e Christian De Sica in *Natale sul Nilo* di Neri Parenti. Il primo film vede i tre comici più famosi d'Italia nei panni di gangster a New York nel 1959, il secondo, con la partecipazione dei Fichi d'India, porterà i comici su una nave da crociera popolata da immancabili bellezze mozzafiato. Ma la vera chicca natalizia sarà l'uscita, prevista per il 20 dicembre, della versione restaurata del *Grande dittatore* di Charlie Chaplin del 1940 che torna a ricordare al mondo l'orrore delle dittature e l'importanza della satira.

I due conduttori si erano accordati per chiudere le trasmissioni in contemporanea ed evitare di rubarsi gli spettatori. E la buona vecchia concorrenza?

Morandi alla De Filippi: scusa se abbiamo sforato...

Gabriella Gallozzi

ROMA Tredici minuti in più di *Uno di noi* e Gianni Morandi quasi deve chiedere scusa alla collega Maria De Filippi al timone di *C'è posta per te*. In tempi di Raiset succede anche questo. E già, perché i due sfidanti del sabato sera - De Filippi su Canale 5 e Morandi su Raiuno - hanno stilo proprio l'altro giorno un «accordo» per non sforare con le loro trasmissioni oltre la mezzanotte. Questo - ci spiegano i due - per farla finita con le code «acchiappa share» - favorite dai tempi lunghi - che hanno imposto puntate sempre più lunghe, fino addirittura all'una di notte. Lo scopo insomma, favorire il sonno dei telespettatori, forse la qualità e magari limitare anche i costi degli show.

Fatto sta, però, che *C'è posta per te* è registrato, mentre *Uno di noi* va in diretta. Così che, lo scorso sabato - prima volta dell'accordo di non belligeranza - Morandi ha chiuso alle 24.22, superando di tredici minuti la De Filippi che ligia al dovere - ha anche mandato in sovrapposizione un annuncio per informare i



Gianni Morandi e Lorella Cuccarini in «Uno di noi»

suo telespettatori che si chiudeva a mezzanotte in accordo con *Uno di noi* - ha terminato alle 24.09. Risultato: Gianni Morandi si è sentito in dovere di giustificare lo «sforamento», causato - spiegano dalla redazione del programma - da una canzone in più cantata dall'eterno ragazzo per coprire il vuoto causato da una telefonata del pubblico che non è arrivata al momento degli ultimi giochi.

Dettagli, insomma, dell'era Berlusconi che quasi fanno rimpiangere

re i tempi della tanto contestata «pax televisiva». Allora, in tempi di Caf (Craxi, Andreotti, Forlani), la Rai di Pasquelli arrivò a stipulare con la concorrente Fininvest una sorta di patto non scritto per calmierare i prezzi delle star, contese a colpi di miliardi di emittenza pubblica e privata. Vi ricordate il famoso passaggio di Pippo Baudo o della Carrà a Canale 5? E poi il successivo rientro dei due alla Rai a costi record? Ebbene, la storica «pax televisiva» nacque da lì, per poi diventare

un «sotterraneo» strumento a sostegno della Fininvest di proprietà di un Berlusconi ancora «semplice» imprenditore, ma già «imparentato» con la politica grazie a Craxi. La «pax televisiva» perciò - attraverso le mani di Pasquelli, uomo di Forlani - si rivelò presto come un «cedimento» della Dc alle richieste dell'alleato socialista. Quasi un «preludio» alla dittatura Raiset dei nostri giorni. Di fronte alla quale gli accordi di cartello tra tv pubblica e privata, oramai, si fanno addirittura con una stretta di mano tra conduttori, come nel caso Morandi-De Filippi, fatta passare nell'indifferenza totale come un caso di *gentlemen's agreement*.

Ma tant'è. In questo clima c'è persino da stupirsi che Morandi, proprio sabato scorso, abbia potuto ospitare Sabina Guzzanti che non ha risparmiato tirate sulle epurazioni di Biagi e Santoro e sul governo. «Berlusconi ha vinto le elezioni - ha concluso l'attrice - ma hanno perso gli italiani».

E chissà se, come lei stessa ha pronosticato in diretta, sarà la prossima a non mettere più piede sugli schermi Rai.

"Il nostro paese dà grande valore alla vita e non cercherà mai la guerra a meno che essa non sia indispensabile per la sicurezza e la giustizia."

George W. Bush



Contro tutte le guerre, abbonatevi al manifesto.

Può sembrare strano, ma gli americani la guerra non la vogliono. Milioni di americani, come milioni di milioni di francesi, inglesi, italiani. Tutte queste persone odiano i terroristi, ma si chiedono cosa c'entra la lotta al terrorismo con i pozzi di petrolio dell'Iraq. Perché la guerra preventiva di G. W. Bush asseconda gli interessi economici e militari di una parte degli Stati Uniti e seppellisce la Carta delle Nazioni Unite. Sottoscrivere un abbonamento preventivo al manifesto. Non basterà a fermare la guerra, ma servirà a far sentire più forte la voce della pace.



Quest'anno chi si abbona al manifesto aiuta Emergency a portare assistenza medica in Nord Iraq.

il manifesto

La testata senza missili.